

MARIO SISTA

UNA LETTERA DI SANT'ALFONSO
RITROVATA A NAPOLI

L'epistolario di sant'Alfonso Maria de' Liguori si impone per il numero di lettere di cui è costituito: ad oggi, risultano censite più di 1900 missive del Santo Dottore della Chiesa e non si esclude che a queste, in futuro, se ne possano aggiungere altre. Non di tutte la Congregazione del Santissimo Redentore possiede gli originali; molte di queste lettere, infatti, si trovano presso enti di diverso genere o presso privati. Circa quelle in possesso di questi ultimi, nel corso del tempo si è posto e si pone un problema di non poco conto: il rischio che, con l'alternarsi delle generazioni, esse non siano più rintracciabili o, peggio ancora, che vadano perdute. Talvolta accade che una lettera originale, di cui ormai si erano perse le tracce, venga trovata in un luogo o presso persone totalmente differenti da quelli di partenza: è il caso dell'epistola che, nel lavoro di collezione IntraText curato dal P. Salvatore Brugnano, compare con il numero 82 nell'inedito volume IV¹.

Correva l'anno 1840 quando la lettera in oggetto fu autenticata e trascritta dal P. Giuseppe Mautone², Procuratore Generale e Postulatore della causa di canonizzazione del Beato Alfonso de' Liguori. La proprietaria della stessa era, allora, una certa donna Caterina Lucarelli di Aversa.

¹ S. Alfonso Maria de' Liguori – Lettere – IntraText CT; http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_P250.HTM, 26-09-2015.

² P. Giuseppe Maria Mautone nacque a Napoli nel 1765. Entrò in Congregazione molto giovane, a venti anni era studente in Teologia e conobbe Sant'Alfonso. Ricoprì diversi incarichi prima di diventare, il 2 giugno 1827 Procuratore e Postulatore Generale della Congregazione. Morì a Roma il 19 Marzo 1845. P. Salvatore SCHIAVONE, *Biografie dei Redentoristi Napoletani più ragguardevoli per Santità, Dottrina, Dignità: contributo alla storia della Congregazione del SS. Redentore*, 1938, vol. 1. Pagani, Archivio Provinciale Redentorista.

P. Mautone ebbe modo di leggere e trascrivere la lettera il 02-03-1840. Basandosi solo su quest'unica copia esistente in Archivio Generale il P. Andrea Sampers, 124 anni dopo, ne pubblicò il testo, insieme ad altre lettere inedite di S. Alfonso, in *Spicilegium Historicum* 12 (1964), alle pp. 238-239.

Per caso, dopo centosettantacinque anni, la lettera è stata ritrovata da chi scrive a Napoli, in casa del dott. Alfonso Maffettone, residente in via Enrico Pessina, 90. La lettera, dai patrizi Lucarelli di Aversa, è pervenuta alla famiglia Maffettone per via ereditaria. Agli albori del Novecento la sig.ra Angela De Angelis Effrem dei marchesi di Torre Ruggiero sposò il nobile Michele Lucarelli. Questi molto probabilmente donò la lettera, ereditata dalla sua ava donna Caterina, alla sorella di sua moglie, Laura de Angelis Effrem in occasione del suo matrimonio con il sig. Alfonso Maffettone, avvenuto nel 1902. Costui donò la lettera a suo figlio Raffaele Girolamo il quale, a sua volta, la diede in possesso all'attuale proprietario.

Lo scritto misura cm 28 x 21 e la carta, filigranata, presenta le tracce in controluce dei cestelli utilizzati nel processo di lavorazione artigianale della stessa. Sul retro la lettera dovrebbe riportare il destinatario: non è stato, però, possibile verificarlo in quanto la si sarebbe dovuta scollare dal cartone sul quale è fissata, correndo il serio rischio di danneggiarla. In questo viene in aiuto P. Mautone il quale, nella sua trascrizione riporta che il destinatario era l'abate basiliano P. Giuseppe Maria Muscari (1713-1793). Sempre al cartone di supporto, nella parte posteriore dello stesso, è acclusa anche la piccola busta bianca, priva di intestazione, che un tempo conteneva la lettera.

Scritta di proprio pugno da sant'Alfonso il 3 Giugno 1749 a Ciorani, essa è una risposta ad una precedente missiva ricevuta dall'Abate. La trascrizione fatta dal P. Mautone si discosta dall'originale in alcuni punti; nel copiarla, infatti, egli omise di riportare tre brevi passaggi ed adattò alla lingua corrente alcune parole del Santo. Si riportano, pertanto, nella nuova trascrizione del testo, in parentesi quadra i passi tralasciati ed in parentesi tonda la lettura che P. Mautone fece di alcune parole. Le abbreviazioni presenti nell'originale sono riportate, per una lettura più fluida, per esteso.

«Viva Giesù Maria, Giuseppe e Teresa
 [Scomunica per li libri]
 Reverendissimo Signor Signor mio e Padrone Colendissimo
 (Maut.: 'Reverendissimo Signor Signor mio e Reverendissimo Superiore')
 [Viva Giesù Maria Giuseppe e Maria]
 Ricevei già colla sua veneratissima l'inclusa fulminazione della scomunica, solamente la prego a mutare due parole, ciò è dove dice: *ex Studio seu Bibliotheca Religiosae Domus PP. SS.mi Salvatoris*, favorirà (Maut.: 'favorisca') di fare (Maut.: 'far') scrivere: *ex Collegio seu Domu* (Maut.: 'Dommo') *PP. SS.mi Redemptoris* (Maut.: 'Redentoris'). Altrimenti gli esercizianti, che prendessero i libri da dentro le stanze, non già dallo studio, si chiamerebbero (Maut.: 'chiamerebbero') esenti dalla censura.
 Se non volesse far copiare di nuovo l'incluso foglio, basterebbe (Maut.: 'basterebbe') che cassasse le parole: *Studio seu Bibliotheca Religiosae* / e dove dice *Domus*, dicesse *Domu*. Del resto per non farlo veder viziato, meglio sarebbe lo facesse copiare [in foglio a parte]. Scusi l'incomodo. Io so la sua gran carità. Resto di nuovo.
 Viva Giesù Maria Giuseppe e Teresa
 Ciorani, 3 Giugno 1749
 (P.S.) Favorisca di nuovo rimandarmi questo foglio incluso.
 Viva Gesù e Maria
 Devotissimo umilissimo suo servo
 (Maut.: *Obbligatissimo, devotissimo umilissimo servo*)
 Alfonso de (Maut.: 'di') Liguori del Santissimo Redentore».

P. Giuseppe Maria Muscari aveva conosciuto sant'Alfonso nel monastero di Materdomini di Nocera⁴ ed era rimasto colpito dal suo zelo e dalla sua santità. Uomo di ingegno acuto, di ottimi costumi e con influenti amicizie a Roma, si adoperò molto presso la Curia papale in favore dei Redentoristi, tanto che Alfonso «l'ebbe in grande estimazione, e chiese continuamente al Muscari il parere sopra i principali negozi della allora nascente Congregazione del SS. Redentore»⁵. Entrato in Congregazione il 1 Giugno 1749, gli fu affidata la cura dei chierici, ma dopo due anni sant'Alfonso stesso, che pure lo aveva stimato e lo stimava ancora per il suo ingegno, si vide costretto a licenziarlo dall'Istituto a causa di agitazioni provocate dal Muscari tra i chierici e a causa, altresì, della sua difficoltà ad adattarsi alla disciplina ed all'ubbidienza redentoriste⁶.

La lettera in oggetto fu scritta poco più di tre mesi dopo l'approvazione della Regola e dell'Istituto del SS. Redentore da parte di papa Benedetto XIV, avvenuta il 25 Febbraio 1749. Il contenuto dello scritto fa intuire che precedentemente sant'Alfonso aveva chiesto all'abate Muscari di ottenere dalla Curia, per la sua Congregazione, il decreto di scomunica *latae sententiae* previsto per tutti coloro che avessero tentato di portar via i libri dalle biblioteche delle case religiose. Il Muscari, ottenuto quanto Alfonso desiderava, ne aveva dato comunicazione al Santo mandandogli una lettera, perduta, con allegato un foglio in cui vi era la descrizione particolareggiata del decreto. Esaminandolo, sant'Alfonso si era reso conto che il testo era viziato da due errori che, se non opportunamente corretti, avrebbero inficiato la scomuni-

⁴ La chiesa, oggi santuario, di Santa Maria Mater Domini in Nocera era officiata, al tempo di sant'Alfonso, dai PP. Basiliiani i quali la ressero dal 1632 al 1809. ANONIMO, *Libretto che contiene l'istoria della miracolosa immagine di S. Maria Materdomini*, Napoli, 1834, p. 33.

⁵ Vito CAPIALBI DA MONTELIBONE, *P. D. Giuseppe Maria Muscari*, in Nicola GERVAZI, *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli ornata de loro rispettivi ritratti, compilata da diversi letterati nazionali*, Napoli, MDCCCXXVI, tomo XI, p. 64.

⁶ Antonio Maria TANNONIA, *Della Vita ed Istituto del Venerabile Servo di Dio Alfonso Maria de' Liguori*, 1869, libro 2, cap. 35, pp. 225-229. Si legga anche la commovente lettera che S. Alfonso gli scrisse dopo averlo licenziato dalla Congregazione. *Lettere di sant'Alfonso Maria de' Liguori*, Vol. I, lettera 122 p. 184.

ca. Il primo errore riguardava il nome della Congregazione, indicata ancora come 'del Santissimo Salvatore' anziché 'del Santissimo Redentore', come aveva stabilito il Papa approvando la nuova famiglia religiosa. Il secondo, invece, delimitava come luogo soggetto a scomunica solo la biblioteca della casa, per cui ne restavano esclusi tutti gli altri ambienti. Questo, per le quattro protocase redentoriste di Ciorani, Pagani, Deliceto e Caposele, sarebbe stato un problema serio se non si fosse posto rimedio. Tali dimore religiose, infatti, oltre ad essere punti di partenza per l'evangelizzazione erano, altresì, centri di accoglienza per tutti coloro che, chierici o laici, desideravano vivere un periodo di ritiro e di preghiera partecipando agli esercizi spirituali predicati dai Padri redentoristi⁷.

Gli 'esercizianti' (mi si permetta la terminologia alfonsiana), previo il permesso del Superiore, potevano utilizzare i libri della biblioteca della casa che li ospitava, e tali libri venivano letti, sostanzialmente, in camera. L'accoglienza per queste persone doveva, però, per sant'Alfonso, camminare di pari passo con la prudenza, che non è mai troppa. Essendo gli esercizianti persone estranee, è logico che Alfonso desiderava che la scomunica fosse estesa a tutte le stanze della casa religiosa, per scoraggiare gli eventuali malintenzionati, che non mancavano e non mancano mai, dal commettere furti. Essa, inoltre, avrebbe dovuto colpire finanche coloro che avessero osato portar fuori dalla stanza, senza la dovuta licenza, gli eventuali libri messi a loro disposizione dai Padri. Un tale rigore lo si comprende soltanto tenendo presenti due elementi: l'estrema povertà in cui versava la Congregazione nascente ed il valore economico dei libri. La 'fulminazione della scomunica' era, perciò, un ottimo deterrente a che i libri restassero tutti al loro posto.

⁷ Sant'Alfonso considerava la predicazione degli Esercizi spirituali un elemento importante della vocazione missionaria redentorista. Afferma a tal riguardo il Tannoia: «Non solo erangli a cuore i nostri, ma anche gli esteri. Voleva zelo per l'opera degli Esercizi, e non interesse per lo mezzo. Avendo inteso qualche lagnanza nel vitto, scrisse subito a tutte le case: – Sommamente raccomando trattar bene nel vitto gli esercizianti. Sento, che da certo tempo in quà vi è qualche lamento. Non voglio, che per un poco di risparmio, si metta a rischio questo gran bene degli esercizj». *Ivi*, libro 2, cap. 59, p. 351.

Nella lettera sant'Alfonso invita, dunque, l'Abate Muscari o a correggere sul foglio relativo alla scomunica gli errori che aveva rilevato, o a trascrivere tutto il testo ex novo «*per non farlo veder viziato*» dalle correzioni. Il Santo suggerisce all'Abate anche le correzioni da fare. Questi, in sostanza, avrebbe dovuto cancellare la frase «*dallo Studio o Biblioteca religiosa della Casa dei Padri del Santissimo Salvatore*» sostituendola con «*dal Collegio o Casa dei Padri del Santissimo Redentore*». Così facendo, la scomunica sarebbe stata estesa a tutti gli ambienti della dimora religiosa, in particolar modo alle camere che ospitavano gli esercizi. Qualora l'Abate non avesse voluto trascrivere per intero il testo, avrebbe potuto anche soltanto limitarsi a cancellare dal foglio «*Studio o Biblioteca religiosa*» e a mutare, logicamente, il genitivo 'domus' (della casa) nell'ablativo 'domu' (dalla casa), ferma restando la rettifica del nome della Congregazione.

Accanto al testo alfonsiano è riportata anche l'autentica fatta dal P. Mautone, nel 1840, con relativo sigillo:

«Dichiaro io qui sottoscritto Padre Procuratore Generale della Congregazione del Santissimo Redentore e Postulatore della Causa di canonizzazione di S. Alfonso Maria di Liguori, che la presente lettera è tutta di carattere di esso santo, e da lui sottoscritta. In fede. Roma questo dì 2 Marzo 1840. Giuseppe Maria Mautone».

Tale annotazione è importante non solo perché è una attestazione inoppugnabile dell'autenticità della lettera, ma anche perché è una ulteriore testimonianza di come il lavoro di collezione degli scritti di Alfonso non era stato terminato, come la prassi voleva, entro il termine del processo di beatificazione ma che, a causa della mole immane degli stessi, era proseguito anche dopo la prima elevazione del de' Liguori all'onore degli altari.